



## Genius Loci

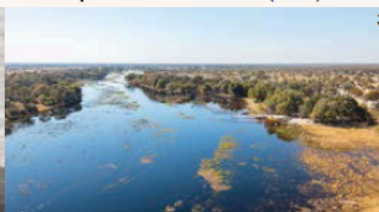
Un osservatore privilegiato, **Francesco Bandarin**, scruta il Patrimonio mondiale

### Okavango, Botswana

L'Okavango (anche chiamato Cubango), il terzo fiume dell'Africa meridionale con una lunghezza di oltre 1.500 chilometri, è uno dei pochi grandi fiumi che, nel mondo, non hanno uno sbocco diretto al mare (un altro caso è il Volga). Il delta interno dell'Okavango, creato dall'attività sismica oltre 40mila anni fa, è il maggiore dei «bacini endoreici» africani. Il suo regime stagionale, dipendente dalle grandi piogge della parte equatoriale del continente (principalmente i grandi altopiani angolani), genera inondazioni periodiche che modificano in modo drammatico la geografia e l'ecosistema dell'intera regione. Il bacino costituisce il punto più basso del vasto deserto del Kalahari, che si estende per 3mila chilometri da nord a sud e per 1.500 da est a ovest. Il fiume, con una portata di oltre 15 miliardi di metri cubi d'acqua, forma un delta che plasma un'area di circa 6mila chilometri quadrati di zone paludose permanenti, e circa 12mila chilometri quadrati di **zone inondate stagionalmente (Foto 1)**. Questa regione è certamente uno degli ambienti naturali meglio conservati del pianeta, non avendo subito alcuna trasformazione significativa di carattere antropico. Le inondazioni avvengono regolarmente nel corso dell'arido inverno australe (giugno/luglio), quando tutta la zona diviene paludosa (**Foto 2**). Gradualmente, gran parte (97%) delle acque evapora o s'infiltra nelle falde e la maggior parte della zona si inaridisce, fino al nuovo ciclo di inondazioni. Le acque cristalline e i nutrienti che vengono trasportati dal fiume trasformano le zone aride del deserto del Kalahari in un paesaggio di straordinaria bellezza e sostengono **un ambiente di grande diversità ecologica**, dove la flora e la fauna si sono adattate a un regime alterno secco/umido (**Foto 3**). Il delta ospita una grande varietà di habitat, comprendente zone boschive, foreste fluviali, savane, golene e isole. La vegetazione delle zone umide è composta prevalentemente da piante acquatiche e carici. Ma sono presenti anche importanti essenze arboree, nelle zone più secche e nelle isole, tra cui si trovano il fico acquatico (*Ficus verruculosa*), l'ebano africano (*Diospyros mespiliformis*), le acacie (*Acacia nigrescens*) e il cosiddetto **albero delle salsicce** (*Kigelia africana*, **Foto 4**). Le aree periodicamente inondate e quelle secche formano importanti zone di pascolo per la fauna selvatica, perché la presenza di pozzi e sorgenti permette agli animali di spingersi più lontano nelle aree boschive e di savana circostanti, alla ricerca di cibo. Le aree inondate inoltre formano importanti habitat per gli uccelli e per molte specie di mammiferi oggi minacciati, come i **ceetah (Foto 5)** e i leoni, che si sono adattati a vivere in un ambiente umido. L'Okavango contiene anche una gran parte della popolazione di elefanti del Botswana, che conta attualmente 130mila esemplari. La grande biodiversità della zona è rappresentata dal numero elevatissimo (210) di specie identificate per chilometro quadrato e dalla presenza di oltre 480 specie di uccelli, di cui 24 minacciate di estinzione. **L'attività turistica è strettamente limitata**, anche per la grande difficoltà di accesso, a piccoli gruppi, che, per l'assenza di strade, devono essere trasportati da aerei da turismo nelle diverse località della zona. **La regione è di proprietà tribale collettiva**, gestita da un Trust (**Tawana Land Board**) che controlla tutte le attività turistiche. Il sito, iscritto nella Lista del patrimonio mondiale dell'Unesco nel 2014, si estende ben oltre la zona del delta, coprendo una superficie di savana e di deserto di 20mila chilometri quadrati, oltre a una zona tampone di altri 20mila chilometri, al fine di proteggere le aree di migrazione delle principali specie di mammiferi (**Foto 6**). Nella sua storia, l'area (oggi il distretto di Ngamiland) è stata scarsamente popolata, soprattutto a causa della presenza della mosca tse-tse e della malaria. Solo delle piccole popolazioni di pescatori (i Banoka) vivevano qui prima del XVIII secolo, quando arrivarono altri gruppi dall'attuale Zambia (i Bayei e Hambukushu), che gradualmente occuparono tutta la zona da nord (Gabamukumi) fino al lago Ngami a sud, vivendo in villaggi sparsi e senza un vero potere centrale. Nel XIX secolo, l'area fu incorporata in una nuova formazione statale, il Tawana, creato dalla tribù dei Batawana a seguito di una secessione dallo stato del Bangwato a nord. Il nuovo re, Letsholathebe, riuscì a unificare tutte le diverse popolazioni della zona del Ngamiland e incoraggiò l'ingresso di mercanti e missionari europei, favorendo lo sviluppo di un forte commercio di avorio e denti di ippopotamo. Alla fine dell'800, una invasione degli Ndebele da sud portò a una grave crisi locale, accelerando la formazione di un **protettorato inglese (il Bechuanaland)** che durò dal 1885 al 1966. Per ridurre lo sfruttamento delle risorse naturali, che stava portando all'estinzione di alcune specie, gli inglesi vararono a varie riprese delle leggi di tutela dell'ambiente (come il Bechuanaland Protectorate Game Proclamation Act del 1925 o il Fauna Conservation Act del 1961). Queste politiche di salvaguardia ambientale sono state ulteriormente rafforzate, dopo la conquista dell'**Indipendenza del Botswana (1966)** sotto la guida del primo presidente del Paese, **Seretse Khama**



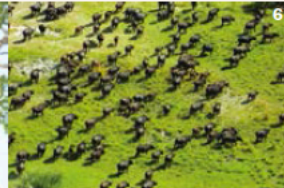
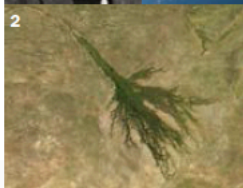
1



**3** (1921-80, **Foto 7**), fino all'adozione, nel 1992, del Fauna Conservation and National Parks Act, che ha incrementato la protezione della zona, tutelata oggi a livello internazionale, oltre che dalla Convenzione del Patrimonio mondiale Unesco, anche dalla Convenzione di Ramsar sulle zone umide.

#### □ Francesco Bandarin

è stato direttore del Centro del Patrimonio Mondiale (2000-10) e vicedirettore generale dell'Unesco per la Cultura (2010-18)



2

5

6